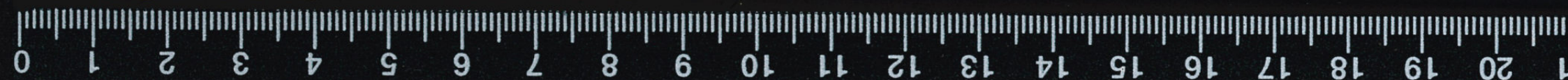


48424

CONTROLLO



48424

Scot.

221

1564923
PAR 1230637

DONO SANVITALE
LE ASTUZIE
DI BETTINA

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

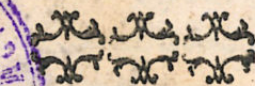
NEL TEATRO DELL' ILL.^{MA}
CITTA' DI LODI

Il Carnovale dell' Anno 1785.

DEDICATO

AL RISPETTABILE CORPO
D' UFFICIALITÀ

di Presidio in Lodi.



IN LODI.

Nella Regia Stamperia di Antonio Pallavicini.
Con permissione.

1564923/404

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

L dilettevole *Dramma* intitolato
LE ASTUZIE DI BETTINA è stato
da me scelto per essere nel progresso
dell' andante Carnovale rappresentato
su di queste Scene.

Sebbene così rapporto all' intreccio
e alla vaga Poesia, che rispetto alla
brillante, e generalmente gradita Mu-
sica mi giova sperare che sarà per inte-
ref-

A 2

ressare la *Pubblica Attenzione* ; null'ostante non debbo preterire di raccomandare anche Questo , siccome il Primo alla protezione di qualche Corpo autorevole , e rispettabile .

Quindi è , che come ho sempre desiderato di dare un contrassegno non equivoco dell' ossequio che costantemente professo al raguardevole Ceto della *Ufficialità Militare* , che forma la migliore parte del decoroso sicuro Presidio di questa Città ; così al Medesimo rispettosamente dedicandolo , attribuirò a mia gloria , ed alla di Lui degnazione se potrò assicurarmi che sia ben accetta l' umilissima offerta , che non va disgiunta da quella venerazione che mi costituisce inviolabilmente .

Delle SS. L. Ill^{me}

Umilmo Devmo Ossequio Servo.
Gio. Battista Vegini Impresario .

PERSONAGGI.

Prima Donna

BETTINA donna di governo in casa del Barone
Signora Palmira Saffi Nancini .

Primo mezzo Carattere | Primo Buffo Caricato

GIANNINO suo nipote | IL BARON di LAGO-
di carattere sciocco , | DORO stabilito in
amante di Bettina | Trieste
Sig. Santi Nancini . | Sig. Matteo Benvenuti .

Seconda Donna

ROSETTA Cameriera del Barone
Signora Barbara Du-Buisson .

Secondo mezzo Carattere | Secondo Buffo Caricato

PASQUINO servitore di | D. PACOMIO Maestro
Giannino | di Scuola della co-
munità
Sig. Armando Chiavacci . | Sig. Alessandro Giovanola .

Terza Donna

LA CONTESSA di BELFIORE
Signora Benedetta Bedotti .

D. MARTINO Maggiordomo della Contessa
Sig. N. N.

Ufficiali, Soldati , Staffieri del Barone . Servi
della Contessa di Belfiore , finto seguito di Ber-
tina che non parlano .

L' ~~La~~ Scena si finge in Trieste .

La Musica è del Sig. Maestro Mattia Stabinger .

A 3.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti
dai Signori Fratelli Bedotti.

Primi Ballerini

Sig. Gio. Battista Signora Aurora Sig. Filippo
Bedotti. Benaglia. Bedotti.

Primi Grotteschi.

Sig. Stefano Fontanella. | Signora Giulia Castioni.

Terzi Ballerini.

Sig. Andrea Castioni. | Signora Marietta Bru-
gnoli detta la Francesina

Figuranti.

Sig. Bartolomeo Benaglia | Signora Felicita Asperti.

Sig. Fioravanti Benaglia | Signora Gaetana Lazari.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

Atto primo.

Appartamento in casa del Barone.

Atto secondo.

Porto con varie navi.

Appartamento in casa del Barone.

Sala nella Locanda con camere contigue.

Casa del Barone.

Strada in vicinanza della casa del Barone.

Camera del Barone.



A 4

AT-

VI SARANNO DUE BALLI. UNO DE' QUALI
SARA' INTITOLATO
IL SERAGLIO
DEL GRAN SULTANO
L' ALTRO
IL BOTTARO



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Appartamento in casa del Barone.

*Rosetta, Bettina, una che stira della Biancheria,
l'altra. che la piega, poi Barone, e
Don Pacomio.*

Bett. **O**ggi canto più di voglia.
Perchè torna il Padroncino:

Ros. Io non ho chi ben mi voglia,
Ma saprommelo trovar.

Bar. Su ragazze lavorate,
Tutto quanto preparate,
Oggi torna il mio Giannino,
Gran banchetto voglio dar.

Ros. (Ah per ^{me} voi che giorno è questo

Bett. ^{a2} Se Giannin ^{m'} è fido ancora!)

Bar. Che si spenda alla buon'ora
Chi è signor così ha da far.

D. P. *Salve, salve, Baron mio:*
So che torna oggi il nipote;
Voglio aver l'onore anch'io
Di star seco a desinar.

Bar. Sì, signor, siete padrone.

D. P. *Gaudè exulta panza mia!*

A 5

Bett.

Bett. Si divora quest' Arpia
 Ros. Tutto solo il desinar.
 Bar. ^{a4} Che bocconi vita mia!
 D. P. Gran mangiata che ho da dar!

S C E N A II.

*Pasquino con facchini, che portan bauli,
 indi Giannino.*

Pas. **M**I figuro, che un di loro
 Sia il Baron di Lagodoro,
 Seco lui m' ho da abboccar.
 Bar. Siamo noi; cosa comanda?
 Pas. Suo nipote, ch'è vicino,
 Con costoro quà m' manda
 L' equipaggio a scaricar.
 Tutti. E' Giannino: oh che contento!
 Che piacere! Che allegria!
 Bar. In quel primo appartamento
 Lo potrete accomodar.
 D. P. *Gaude exulta* panza mia
 Gran mangiata, che ho da dar.
 Bett. Se Giannino è quel di pria
^{a2} Vuò che m' abbia da sposar.
 Ros. Se Giannino è quel di pria
 La Bettina ha da sposar.
 Bar. Non so più dove m' sia
 Mille cose vorrei far.
 Gia. *Mon cher Monsù Zio*
De tutto mon core,
Suis vot servitore,
Tres ombre valè,
Ambrafième or si vu plesè.

Bar.

Bar. Sì t' abbraccio, ma in Francese
 Più non starmi a bestemmiar.
 Gia. Ragazzotte vi saluto.
 Ros. Ben venuto il padroncino
 Bett. ^{a2} In buon tuono, e sanità.
 D. P. *Ego quoque...*
 Gia. Di Latino
 Non vogl' io sentir parlar.
 Bar. Ma il Latino...
 Gia. E' fuor d' usanza
 Chi ha costume, chi ha creanza
 Deve solo parlar *Fransè.* *con caricatura*
 Viva dunque della Francia
 Il bellissimo paese:
 Tutti. Viva il Mondo alla Francese,
 Che fa tutti giubilar.
 D. P. Vada tutto alla Francese,
 Purchè io possa ben mangiar.
 Bett. (Rosetta che ti par?)
Il Barone, e Gian. mostrano parlare tra loro
 Ros. (Che sia tornato
 Tal quale se n' andò.)
 Bett. (Lo dico anch' io
 Esser non può di meglio al caso mio.)
 Gia. Lo sentirete poi,
 Quanto ne' miei viaggi profittai.
 Bar. Eh, fatto ti sarai
 M' immagino senz' altro un omaccione.
 Vuò che la relazione
 Stampiam de' tuoi viaggi, ma in caratteri
 Badiali, e majuscoli.
 D. P. Signore,
 Dite, il pranzo è ordinato?
Intanto parlano tra loro Bettina, e Giannino

A 6

48424

Bar.

Bar. E come! e voglio

Che un non *plus ultra* di grandezza sia.

D. P. Oh caro! oh vita mia!

Ros. Se il permettetè,
Vo a fare i fatti miei.

Bar. Sì, come voi. *parte Rosetta*

Bett. (Tempo or non è, ci rivedremo poi.
Basta sol che m'amiate.)

D. P. Di cucina
Sapete ch'io m'intendo: or voglio un poco
Andare ad ajutare al vostro cuoco.
Farà meglio

Bar. Sì, sì, come a voi pare.
(Costui non pensa ad altro che a mangiare.)

D. P. Benchè tanto abbia studiato
Nihil curo tutto il resto:
Ma *formaliter* protesto
Ho in cucina abilità.
So far certi intingoletti,
Certi liquidi guazzetti,
Certe fassè, e gelatine,
Che al *plus ultra* non si va.
Vederete, sentirete,
Fino i piatti lecherete,
Quantum valeo si vedrà. *parte*

SCENA III.

Barone, Giannino, e Bettina.

Bar. **C**He seccator! Credevo
Che non finisse più. Vogliamo in somma
Oggi per te Giannin dare un banchetto
Assai precipitevole, e che mostri

Che

Che siamo un gran Barone.

Gia. In quanto a me non voglio fuggezione,
Pranzerò colle donne.

Bett. Eh cosa dice?
Un Signor come lei.

Bar. Via, che sei matto,
Per te l'invito è fatto, e tu dovrai
In capite seder. Vanne frattanto
Quell'abito a mutar,

Gia. Perchè?

Bar. Saprà
Tutta or or la Città,
Che sei tornato a casa, e a fatti onore
Visite *sine fine* qui verranno,

Gia. Oh per me tal affanno
Non serve che si prendano.

Bett. Ma questo
Tra i Grandi si conviene.

Bar. Dice bene, benissimo:
Poi d'un affar gravissimo
Parleremo tra noi.

Gia. Cioè?

Bar. Ho pensato
Di darti moglie:

Bett. Moglie, così presto?

Gia. Eh di pensare a questo
V'è tempo signor Zio, ciò non mi preme.

Bar. Ma nipote vedrai
Se da Baron qual sono a te pensai. *parte*

SCENA

A T T O
S C E N A I V.

Giannino, e Bettina.

Gia. **Q**uesta non me la ficca
Il caro signor Zio: cantar lo lascio.
Vuo' moglie a modo mio.

Bett. Ma se in consorte
V'avesse destinato una Contessa?

Gia. Fosse anche una Duchessa
La può prender per lui. La sposa mia
Indovina chi è?

Bett. Chi mai?

Gia. Ma pure?

Bett. Io non saprei. Ma dite, la conosco?
L'ho io veduta mai?

Gia. Sì che pur troppo
La conosco, e la vedi ogni momento.
Via da brava, indovina.

Bett. Fossi mai quella io?

Gia. Brava Bettina.

Via caretta una volta
Dimmi che sarai mia: che sono ancora
Il tuo caro Giannin. Fammi sentire
Quattro tue parollette inzuccherate.

Bett. V'amo sì, ma ho timor che mi burliate.

Bett. Quell' amabile visetto
M'ha rubbato il cuor dal seno:
Caro, caro Coccoletto
Io per te son tutta amor.

Gia. Quella faccia vezzosetta
E il bel sol degli occhi miei;
Cara, cara Coccoletta,
E' già tuo questo mio cor.

Bett.

R P I M O

Bett. Affaffino!

Gia. Ladroncella!

Bett. Sei pur caro!

Gia. Sei pur bella!

Dalla testa fino a' piedi

Tutt' a sentomi scaldar.

Che fiamma, che ardore!

Che incendio, che fuoco!

Non trovo più loco,

Non posso più star.

partono

S C E N A V.

Pasquino, e Rosetta.

Pas. **D**unque voi del Barone
Siete la cameriera? Ho proprio gusto
D' un incontro così.

Ros. (Per dirla schietta
Costui piace anche a me.

Pas. Bella Rosetta!

Ros. Eh se bella foss' io, qualcuno avrei
Che penserebbe a me: ma poverina
Non ho un can, che mi guardi.

Pas. Se voleste,
Vi sarebbe pur troppo.

Ros. L' amor mio
Chi volete che curi?

Pas. Io.

Ros. Voi?

Pas. Sì, io.

Son già, cara, di voi cotto, e spolpato,

Ros. E sì presto vi siete innamorato?

Pas.

Pas. Pur troppo ell'è così: da che v'ho visto,
Star saldo più non posso,

M'avete proprio messo il fuoco addosso.

Mi par che il cor nel seno

Mi faccia il saltarello:

E il vostro viso è quello,

Che saltellar lo fa,

Rosetta mia bellissima,

Rosetta graziosissima

D'un povero arrostito

Abbiatè carità.

parte

Ros. Così se la fortuna

Non mi manda di meglio, è bello, e buono.

E a lasciarlo scappar matta non sono.

parte

Son le donne spiritelli,

Che la fanno lunga assai,

E degli uomini i cervelli

Nate son per far girar.

Un pur con noi costoro

Tutta l'arte, e la bravura;

Non abbiám di lor paura.

Non ci fanno già cascar.

SCENA VI.

*Giannino in abito da città, indi Pasquino,
e dopo Bettina.*

Gia. **P**Er contentar mio Zio, converrà alla fine
Le visite accettar: per liberarmene
Non so cosa far io: ma ci vuol flemma,
Finiranno anche queste. Ma se ei crede
Darmi moglie a suo modo, o questo poi
Se lo levì di mente. In conclusione...

Pas.

Pas. Presto, signor padrone,

Visite da ogni banda: e di vedervi

Dimanda ognun: presto il Baron v'aspetta

Gia. Ha mio Zio molta fretta,

Io niente.

Bett. Cos'è stato?

Che vuol da voi Pasquino?

Gia. I complimenti

Degli amici, e parenti

Vuol mio Zio, ch'io riceva.

Bett. E bene, andate:

Secondate il Barone in ciò conviene.

Pas. Di grazia...

Gia. Bene, bene,

Ho capito, verrò. Gran seccatura!

Pasquino parte

SCENA VII.

Rosetta, e detti.

Ros. **O**H che caricatura!
Oh che cosa ridicola ho veduto!

Bett. Che hai visto?

Gia. Chi è venuto?

Ros. Un forestier così goffo, e stravolto,
Che rider fa solo a vederlo in volto.

Bett. Ed a che far?

Ros. Nol so. Solo il padrone

Gli fa gran complimenti: e vuole adesso

a Giannino

Che voi pur seco andiate a far l'istesso.

Gia. Sempre nuove seccate.

Bett. Più aspettar non lo fate:

Ros.

Ros. Farà il diavolo . e peggio .

Bett. Dice bene .

Far potria delle scene .

Gia. Oh , se son stuffo

Di questa lunga musica ! Giannino

Non la dura così . Quando mi credo

Godere in casa mia la libertà ,

Non ho che seccature . Il mio pensiero

Cara tu sola sei . Quando tu m'ami ,

Come t'amo ancor io , questo mi basta .

Questo sol mi diletta , e mi conforta ;

Pensi al resto chi vuol , niente m'importa .

In quell'occhio ladroncello

Vedo Amor , quel tristarello ,

Che mi chiama , e poi mi dice

Il tuo bene eccolo qui .

Guarda adesso il tuo Giannino

Quanto è amabile , e carino !

Ve' che taglio di figura ,

Ve' che brio , che portamento !

• • • • •

Ah di più far non si può .

Maladetti i complimenti ,

Bettina , e Rosetta , che gli fanno censo
di credere .

E colui , che gli inventò .

parte

SCENA VIII.

Bettina , e Rosetta .

Bett. **D**I saper son curiosa
Che voglia il forastiero .

Ros. Io non saprei

A qual cosa pensar .

Bett.

Bett. Ti parlo schietto .

Costui mi dà dell' ombra , e del sospetto

Io temo per Giannino .

Ros. Quando egli v'ama

Di che avete timor ?

Bett. Vuo' andar pian piano

A udir di che si parla . Attenta stai

Tu ancora a tutto , e ciò che avrai sentito

A ridir mi verrai .

Ros. Farò pulito .

Bett. Questo è ciò che mi preme .

Più tempo non perdiamo ,

Poi ci regoleremo . Andiamo .

Ros. Andiamo .

partono insieme

SCENA IX.

Sala del Barone con porta praticabile
in faccia .

Il Barone vestito in gala , e D. Martino ,
indi Bettina in osservazione .

Bar. **C**He favori , che onori
Mi fa la sua padrona colendissima
Contessa di Belfior arcillustrissima .

D. M. Certo un onor diabolico
Vi fa la mia padrona
Contessa di Belfior , vostro nipote
Pigliando per marito .

Bett. (Oh cosa sento !)

Bar. Noi pur . . .

D. M. Secoli cento
Vanta di nobiltà .

Bett.

Bett. (Questa per altro
La vuo' veder.)

Bar. No! pur...

D. M. Da queste lettere
Se sia la verità conoscerete.

Bar. Sentiam. *Riceverete...* *Gli dà una lettera leggendo*

Chi scrive? ah il padre suo!

D. M. Questa è del nonno suo... Prenda, qui scrivono
Gli dà sempre lettere, ed il Barone sempre lo ringrazia, e s' intriga, non sapendo dove metterle.

La madre, e la sorella...

Il zio ... la zia ... il cugino ... la nipote ...

La cognata ... il fratello. Adesso vengono ...

Bar. E ne avete dell' altre?

D. M. Ecco i parenti... *gli dà altre lettere*
Queste sono degli amici...

Bar. Adesso, adesso

M' avranno scritto ancora

L' uccello, il gatto, il cane, e la gallina;

M' avete già sfordito.

D. M. Delle nozze i capitoli, ed ho finito.

Gli dà un libro pieno di sigilli, e cordoni

Bar. Sia ringraziato il Ciel.

D. M. La mia padrona

Ha nelle vene un sangue di Corona.

Bar. Abbiamo ancora noi

Molti posterì illustri, e discendiamo

Per linea femminina

Da Claudio, e Messalina.

D. M. Sì, ma...

Bar. L' istoria è questa...

D. M. Ma io...

Bar.

Bar. Saper bisogna

Che Claudio Imperator .. No, dico male,
Non fu lui, ma il fratello; in testamento

Non lasciò che ducati cinquecento.

Tornando un passo addietro, un vitalizio

Fatto avea col suo Zio Publio Domizio.

Ma v' era il patto poi, che la nipote

Per ragion di sua dote

sopravviver potesse al testatore.

Sicchè l' Imperatore

Morì senz' aver maschi. E non volendo

Questo cedere a quello; anzi da lei

Derivò tutto il mal, si fece lite.

Ora il morto capite,

Non poteva parlar: sicchè i figliuoli

Restati essendo soli

Perchè non v' eran altri; e Messalina

L' eredità si prese; e in conclusione

Senza contradizion restò provato,

Che suo parente io fossi dichiarato.

D. M. (Che confusione!)

Bar. Se udir volete il resto...

D. M. No certo; è quà per questo

Spedito non son io.

Bett. (Canta pur, ma Giannino ha da esser mio.)

D. M. Ma il nipote che fa, che non si vede?

Bar. Verrà a momenti. Adesso ha delle visite

Dal fior della primaria nobiltà;

Tra noi Grandi sapete come va.

Ma sedete.

D. M. Non posso: ho commissione,

Esposta l' ambasciata,

Di partir sul momento. Ma avvertite

Che un certo patto manca nei capitoli

Che

Che la Contessa a me suo Maggiordomo.
Dirvi in voce ordinò. Dunque informata
Che passì, o sia passata
Qualche corrispondenza
Fra il nipote, e la donna di governo,
Che Bettina si chiama, intende, e vuole
Che sia da questa casa licenziata.

Bett. (Oh sfrega pettinata
Ci Parlerem!)

Bar. Quando è così, anche subito
Farò che via si mandi.
Eh chi è di là?

si ritira

S C E N A X.

Bettina, e detti.

Bett. C Omandi.

Bar. Volevo appunto voi. Saper dovete
Che per cagion gravissima
Di casa a licenziarvi or son costretto.

Bett. Come? Perché? Cospetto?
Vuò saper la cagione.

D. M. Eh che non rende
Questi contri un padron. Tacete, e andate.

Bett. Ma voi signor Arpia, come c'entrate?

D. M. Io c'entro, perchè c'entro,
Pettegola insolente.

Bar. Ora non serve
Stare a far tante ciarle, ed obbedite.

Bett. Me n'andrò, ma sentite *verso D. Martino*
Qualcun la pagherà. Che male ho fatto?

Bar. Di male niente affatto; e vi daremo
Un largo beneplacito. Ma grave

Ur-

Urgentissima urgenza
Ci obbliga a fare un passo tal.

Bett. Pazienza.

(Fingiam.) Dal mio padron tal trattamento
Io non sperai.

Bar. Ma far non posso a meno.

Bett. Ricordatevi almeno

Quanto vi fui fedele. E chi sa adesso
Cosa sarà di me? Senza padrone
Dove mi volterò? Basta vi lascio
Caro padrone, addio. Scusa vi chiedo
D'ogni mancanza. Ecco del mio rispetto
L'ultimo segno.

gli baccia la mano

Bar. (Or or pianger mi fa!)

Bett. (Te la voglio ficcar, ma come va.)

Ah Bettina poveretta

In che stato or son ridotta!

Per mangiar sarò costretta

A cercar la carità.

Ah da piangere mi viene!

Ah mi sento un gruppo al core!

Meschinella in tante pene

Chi soccorso mi darà.

Se mi crede il poveretto

Vò star fresco in verità

E quest'altro buon tometto

Ingannato resterà.

parte

S C E N A XI.

Il Barone, e D. Martino, indi Giannino.

Bar. Anche questa è agguistata.

D. M. A Il suo dovere

Fecce

Fece il signor Baron . Senza di questo
La Contessa in Trieste
Non sarebbe venuta .

Bar. E quando pensa
Venire a imbarcarsi ?

D. M. Assai più presto
Di quello che pensate , ma su questo
Non sperate d'aver alcun avviso .
Vuol farvi una sorpresa all'improvviso .

Bar. Così tra noi va fatto ... Ecco il nipote ;
Venite , approssimatevi .

D. M. Saprete ...

Gia. Cosa comanda ? E voi signor chi siete ?

Bar. Si tratta d'un affar per voi , per lo
Formidabile assai .

D. M. Il maggiordomo io sono
Della Contessa di Belfor , che a voi
D'esser suo sposo ha l'alto onor concesso .

Gia. Grazie , ritornerò : da fare ho adesso .

In atto di partire

Bar. Fermati , dove vai ?

Gia. Ma se ho da fare .

D. M. Al favor singolare
Della Padrona mia singolarissima
Rispondete così ?

Gia. La sua padrona
Non ho veduta mai , chi sia non so ,
Me la saluti tanto , e me ne vo .

Bar. Ma senti ... ora vien quà . (Bestia , giudizio .)

Gia. Ma adesso con Bettina
Mi preme di parlar . Delle mie robe
Vuo' darle la consegna .

D. M. Ecco vedete
Se ha ragion la Contessa ?

Bar.

Bar. In questa casa
Sappia il signor nipote
Che non c'è più Bettina . In questo punto
L'ho licenziata , e già a partir s'appresta .
Gia. Come ? Perchè ? Quale ingiustizia è questa ?
Chi lo comanda ? Anch'io
Vuò veder , vuò saper perchè va via .

D. M. Eh di vossignoria
Io mi stupisco assai . Taccia , e obbedisca .
Nè stia più a far parole .
Faccia quello che vuole ,
La donna è licenziata , e di far questo
E' nota al zio , ed a me la gran ragione .
Cosa crede ? di darci suggezione ?

Meno parole ,
Meno contrasti ,
Così vogliamo ,
Così le basti
Se non è sordo ,
Mi capirà .
Questo suo fumo ,
Questa albagia ,
Faccia a mio modo .
La metta via ,
Che in fin de' conti
Meglio sarà .

parte

SCENA XII.

Il Barone , e Giannino .

Gia. **O** H maledetto ! Or ora da un balcone
Lo farò ben saltar .

Bar. Corpo di Bacco ,

B

E

E sempre delle tue! Non sai che quello
Della Contessa sposa...

Gia. Della sposa

Parleremo con comodo. Per ora
Ditemi per qual causa
Si licenzia Bettina?

Bar. Così vuole

La Contessa tua sposa; ed il perchè
Lo sa lei, lo so io.

Non son cieco, nè sordo padron mio.

Gia. Ma io...

Bar. Ma io, ma in somma a quel ch'io dico.

Non s'ha da replicare. Orsù deponi
Ogni plebeo pensiero. Rifletti un poco
Che noi siamo chi siamo,
Che spacciarla dobbiamo

Da signoroni grandi, e in basse cure
Non perderli così. Pensi chi vuole
A una vil governante; e il tuo pensiero
Sia la Contessa sposa; in questa forma
Ciascun t'ammirerà.

Aria adesso, aria grande, e gravità;
Per far figura al mondo

Ci vogliono tre cose,
Testa, che peschi a fondo,
Denari e nobiltà.

Denari non mi mancano,
La nobiltà è perfetta:
Vi manca una cosetta
Vuo' dire un po' di testa,
Ma questa, intendi, questa
Non manca al zio Barone,
Manca soltanto a te.

Ho letto in certe pagine

Di

Di stampa di Cartagine...

Ma cosa diavol hai,

Giannino giuoca la banderola col fazzoletto.

Che fermo star non puoi?

Io parlo, e tu mi stai

Così a giocattolar.

Un' insolenza simile

Patisco a sopportar.

In somma l'ho detto.

Dobbiam farci onore,

Rammenta che sei;

Che sono un signore.

Ci abbiám da distinguere,

Non farci burlar.

parlo

SCENA XIII.

Giannino, indi Rosetta.

Gia. **M**aledetta Contessa!
Possa romperli il collo. In quanto a me
Non la sposo davvero. Non vuo' grandezze,
Non voglio signorie.

Ros. Cercavo appunto
Padroncino di voi.

Gia. Lasciami stare,
Son proprio indiavolato. Se sapessi
Rosetta...

Ros. Anzi so tutto;
Ma state allegramente. Ora Bettina
Mi manda a dire a voi che non temiate,
E in tutto secondiate il zio Barone.

Gia. Anche se mi obbligasse
A sposar la Contessa?

B 2

Ros.

Ros. In questo appunto
Più che in ogn' altra cosa : e in questo giorno
Per mezzo d' un astuzia , che ella ha in testa ,
Vostra sposa farà .

Gia. Che astuzia è questa ?

Ros. Adesso non ho tempo
Di spiegarvi di più . Col zio Barone
Fate quanto v' ho detto , e del successo
Resterete contento ; anche Pasquino
Dell' astuzia è informato .

Gia. Ho inteso tutto :
Tu la vita mi dai , Rosetta mia .

Ros. Via da bravo !

Gia. Oh che gusto , oh che allegria ! *parte*

S C E N A X I V .

Rosetta sola .

I An gli uomini cervello ,
Son scalt i , han furberia ; ma se noi altre
Ce la mettiamo in testa , ell' è sicura ,
La facciam loro in barba a divittura .

S C E N A X V .

Il Barone ; indi Pasquino , e poi Giannino .

Bar. E Hi ?

Pas. E Comandì , signor

Bar. Dite a Rosetta

Che osservi attentamente se di tutto
Il quartier più nobile , e fornito ;
Noi sappiamo il perchè .

Pas.

Pas. Sarà servito .

Bar. Partito è il Maggiordomo . La Contessa
Vuol venire improvvisa ! Io non vorrei
Che già fosse arrivata , o si trovasse
Poco lontan di quà . Comunque sia
Tutto all' ordine voglio in casa mia .
Ma il nipote , il nipote
Vuol farmi scomparire . . . Eccolo io sento
Rimontarmi la bile in tal momento .

Gia. Qual agnello senza corna
Mio signore ecco Giannino ,
Che pentito a voi ritorna ,
E vi prega di scusar .

Bar. Ben di core mi consolo
Nel vederti sì buonino :
Or conosco il mio Giannino ,
E lo torno ad abbracciar .

Gia. (Non capisce , non m' intende .)

Bar. (Come presto s' è cangiato .)

Gia. Vedo ben che lo sorprende
Così strana novità !)

Bar. *az* (Questa cosa mi sorprende ,
Come mai tal novità !)

Bar. Dunque via n' andrà Bettina !

Gia. Sì , signor , come volete .

Bar. Sposerai la Contessina ?

Gia. Sì , signor la sposterò .

 nipote mio ,
Che piacer amato zio .

Gia. Noi staremo in festa , e in brio :

Bar. *az* (Quanto è matto se lo crede ,

Per Bettina è questo cor .)

(Poveretto , ben si vede

Quanto è tenero di cuor !)

B ;

SCE-

S C E N A X V I.

Rosetta correndo, e detti.

Ros. **U**Na nuova per espresso
E' venuta adesso, adesso
Che la sposa è già vicina,
E a venir non tarderà.

Bar. Oh che brava Contessina,
N' ho piacere in verità.

Gia. ^{a3} (La mia cara Contessina,
Come venne tornerà.)
La Contessa è la Bettina,

Ros. Bella scena, che farà.)

Bar. I muscoli tutti
In moto mi sento
Un bel complimento
Giannino or ci va.

Gia. Non so cosa dirle,
Perciò mi dispenso.

Bar. Ma qualche compenso
Trovar converrà.
L' ho bello e trovato
Sia questa la sposa

*pensa un poco**prende per un braccio Rosetta,
mettendola sull' ingresso.*

Gia. ^{a2} Oh bella, bellissima,

Ros. A cosa per cosa
Tu adesso ripeti,
Quel ch' io le di.

Ros. Le risa per certo
Tener non potrò.

Gia.

Gia. ^{a2} M' imbroglio per certo
Già questo lo so.

Bar. Qual toro.

Gia. Qual toro.

Bar. No, no; qual capretto.

Gia. No, no; qual capretto.

Bar. Mi prostro, e inabisso.

Gia. Mi prostro, e inabisso.

Bar. Mio bel parapetto.

Gia. Mio bel parapetto.

Bar. E m' incatocombo

Con gloria, ed onor.

Gia. E m' in .. ca ... ta ... com ... bo.

Con stento

Con cosa?

Bar. Con gloria.

Gia. Ma tutto a memoria

Tener non potrò.

Bar. Ma farlo bisogna.

Ros. Coraggio, presenza.

S C E N A X V I I.

D. Pacomio affannato, e detti.

D. P. **S**l' grande insolenza
La soffra chi può.

Gia. Che diavolo è stato?

Ros. ^{a3} Che diavolo avete?

Bar.

D. P. Qual corno ostinato
Il cuoco, che avete;
Di magro, e di grasso
Non vuol preparar.

*B 4**Bar.*

32
Bar. C'è altro che questo?
Gia. Perciò si tempesta?
Gia. Adesso ho altro in testa.
Bar. Lasciatemi star.
Ros. Or hanno altro in testa,
 Lasciateli star.
D.P. ^{a4} La regola è questa,
 Così s'ha da far.

SCENA XVIII.

Pasquino, e detti.

Pas. **M**iei signori adesso arriva
 La Contessa di Belfiore:
 Or da basso sulla riva
 L'ho veduta dismontar.
Bar. Oh cospetto così a un tratto!
 A incontrar or qui si vada.
 Quà il cappello guanti, e spada,
Bar. Al dover non vuo' mancar.
Gia. ^{a2} Maledetta; per la strada
 Si potea pur accoppar.
Ros. ^{a2} Via, signore, presto andate
Pas. Aspettar più non vi fate.
Bar. Son quà lesto, andiamo, andiamo...
 Oh per Bacco, eccola quà.

SCE-

PRIMO

33

SCENA XIX.

*Bettina vestita alla Francese, e seguita da un finto
 Maggiordomo, vestito, e caricato come quello
 della Contessa, e da altri del suo seguito entra
 con grand'aria, e con ventaglio in mano, con
 cui si copre il volto, e non saluta alcuno. Il
 Barone con Giannino s'impostano in diverse atti-
 tudini per farle un complimento.*

Bett. **A** Ricever non si viene
 Sulla porta una mia pari?
 Si comincia poco bene,
 Non so cosa mi pensar.
si mette a passeggiare con aria
Bar. (Via, Giannino, fatti inanzi.)
 Pien di tumido rispetto... *a Bettina*
Gia. Qual capretto... Qual capretto...
Bett. Chi è il Baron?
Bar. Son io, che chiedo
 Umilmente a voi perdono,
 Se fu il caso...
Bett. Buono, buono,
Torna a passeggiare
 Mi si deve rispettar.
Gia. Qual capretto...
Bett. Voi chi siete?
Gia. Qual capretto.
Bett. Rispondete.
Gia. Ma se voi mi sconcertate,
 Non potrò mai più parlar.
Bett. (Oh che testa da sfassate!
 Non mi fa raffigurar.)

B,

Ros.

Ros. (Oh che testa da sfassate!)
 a3 Non la fa raffigurar.

Bar. (Oh che testa da sfassate!)
 Qui per lui convien parlar.)

Bar. Vi presento il Conjugale *a Bettina*
 Mio nipote ..

Bett. Ah siete voi?

lo guarda con caricatura
 Che si veda .. Non c'è male,
 Sottosopra può passar.

Torna a passeggiare

Gia. (Che carissima marmotta!)

Bar. (E' d'umor un po' bizzarro.)

Ros. (Oh che razza galiotta!)
 Come ben la fa portar.)

Bar. Dunque lei ..

Bett. Non più parole,
 Il nipote sposerò.

Bar. (Via Giannin.)

Cia. Come lei vuole.

(Ma sposarla, signor no.)

Bett. Presto datemi la mano.

Ros. Via la mano a lei porgete.

Gia. Voi la testa mi rompete,
 Non la voglio più sposar.

Bett. Questo affronto a una Contessa?

Bar. Temerario hai tanto orgoglio?

(Ah qui nasce un grande imbroglio,
 Chi sa mai come anderà.)

Bett. Temerarij che ingiuria è mai questa?
 Già la bile mi sale alla testa:
 Una sincope adesso mi viene.

finge svenirsi
 Chi m'ajuta? mi sento mancar.

Ros.

Ros. E' svenuta. slacciarla conviene,
 Voi dell'acqua correte a pigliare,

a Pasquino

Voi l'essenze andate a cercare. *al Barone*

Bar. Volo.

partono

Pas. Corro.

Gia. Men vado ancor io.

Ros. No, signore, restate voi quà. *a Giannino*

Ma guardate una volta chi è quella.

Bett. Mammalucco nè ancor mi vedete?

Gia. Ah che vedo: Bettina voi siete?

Bett. Seguitate per or la finzione.

Gia. Ho capito che cosa ho da far.

Bar. Come va?

*torna con Don Pacomio, e Pasquino con
 boccette d'odore, e acqua fresca*

Ros. Niente, niente signore.

Per tua colpa seguì tal sconcerto. *a Gian.*

Bett. Ah! mi tocca a provar tal rossore!

Gia. Al mio fallo Taprò rimediar.

*il Barone, e Don Pacomio danno le boccette
 a Pasquino, che le porta via*

Contessa adorata

V'offesi lo vedo:

Perdonò vi chiedo.

La mano ecco quà.

Se siete pentito,

Se dite di core,

Per pegno d'amore

La destra vi dò.

Oh dolce momento!

Oh grato contento!

Mio bene, mia vita!

Felice or sarò.

B 6

Bar.

36
Bar.

A T T O

Quando penso a quel, ch'è stato.
Tutto gelo il cor mi sento:
Par che ancor mi manchi il fiato,
Non mi posso in piè tener.

Tutti.

Ciascun dimostri
Gioja, e contento;
Lieto per noi
Fia quest'evento.
Concordi unanimi
Dobbiam restar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

37



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Porto con varie navì.

*Sbarca la Contessa con D. Martino, ed altri
del suo seguito.*

Cont. O R che in Trieste siam, voi Maggiordomo
Tornate dal Baron: Fate ricerca
Se quanto li diceste in nome mio,
Prontamente esegui.

D. M. Non vel dis' io?
La donna è licenziata.

Cont. Ma potrebbe
Esser ancora in casa; e con tal dubbio
Io non vi metto il piede.

D. M. E dove intanto
Pensa lei di restar?

Cont. Colla mia gente
Me n' andrò della scimmia alla locanda.

D. M. Cbbedita fatà come comanda. *parte*

Cont. A tal risoluzione
Senza giusto motivo io non m' appiglio.
E voglio sostener il mio puntiglio.
parte col seguito

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Appartamento in casa del Barone.

*Giannino, indi il Barone, e dopo
D. Pacomio.*

Gia. **S**ia ringraziato il cielo! Io mi credevo
Che mai più non finisse il desinare!
Oh che caldo! Mi pare
D'aver bevuto assai.
Bar. Bravo! Piantarci
A tavola così!
Gia. Ma zio carissimo
Non ne potevo più. Poi sempre ho visto
Che fa così chi vive sul bon ton,
San fasson, san fasson.
Bar. Ma la creanza...
D. P. Oh che trippa! oh che panza! ho tanto in moto
Liquida digestiva ventris mei.
Che a tavola di nuovo io tornerei.
Gia. E non crepate mai?
Bar. Mi par che abbiate
Una fame da lupo
D. P. Ah, voi sarete
Per un banchetto tale
Ad Herculis columnas immortale.
Bar. Oh noi altri Baroni
Così facciamo: e in grande dalle fasce
Si comincia a pensar quando si nasce.
Or qualcosa Giannin, giacchè fiam soli.
Favella de' tuoi corfi.
Gia. In Francia andai.

Bar.

S E C O N D O

Bar. E che vedesti là?
Gia. Quaqueri assai.
D. P. (Quaqueri in Francia! oh bella!
Gia. Indi a Parigi...
Bar. A Parigi di Spagna?
Gia. No: senz'altro
Era questo Parigi d'Ungheria.
D. P. (Era meglio dir quel di Turchia.
O stupescite caeli!)
Bar. In Inghilterra
Facesti il transitorio?
Gia. Signor no.
Giunto a Londra più avanti non andai.
Bar. Dunque visto non hai
Quel sì bello emisferio del Levante.
D. P. (Non so, se più ignorante
Il zio fia del nipote.) *Me excusate,*
Spropositi eruttate in geografia.
Che nè in terra, nè in ciel possono stare.
Bar. Eh che non può fallare
Un Barone par nostro. Ho visto anch'io
Strabon, Bartolomeo, col Cluverio.
Vi cedo nel mangiar: ma in letteranza
A voi non cede il Baronat mio orgoglio,
Ed io non leggo mai, che tomi in foglio.
Gia. Di tanto io non mi picco,
Perchè non leggo mai; m'han detto i medicî,
Che il legger mi farebbe un' ostruzione.
D. P. Oh di cotal Barone
Nepos arcidignissime: vi cedo,
Il mio caro Barone: un pranzo solo
Simile a quel, che dato oggi m'avete,
Prova che di dottrina un mostro siete.
La dottrina è un gran tesoro

Che

Che grandezze, e onor dispensa;
Ma sta poi com' un la pensa,
Per saperla ritrovar.
Chi la mette in una cosa,
In un' altra chi la vuole.
Io per dirla in due parole
La ritrovo nel mangiar.

parte

S C E N A III.

Barone, Giannino, indi Rosetta.

Bar. **G** Ran Pedante è colui! Dare ad intendere
Lucciole per lanterne a me vorria.
A me, che in vita mia
Non feci che studiare e giorno, e notte,
E so mezzo a memoria Don Chisciotte.
Ros. Signor della Contessa
E' giunto il Maggiordomo in questo punto.
Bar. Comè diavolo è giunto,
Se già sta in casa mia?
Gia. (Che imbroglio è questo?)
Ros. Ma signor, vi protesto
Che adesso egli è venuto.
Bar. Ho capito: sei matta.
Ros. Ad introdurlo andrò, se il permettete,
E se son matta alfin conoscerete.
Bar. Sì, sì, digli che venga. *parte Rosetta*
Gia. (Non vorrei,
Che qui sotto ci fosse qualche male.)
Bar. Senz' altro l' animale
Il cervello ha un poco riscaldato.

SCE-

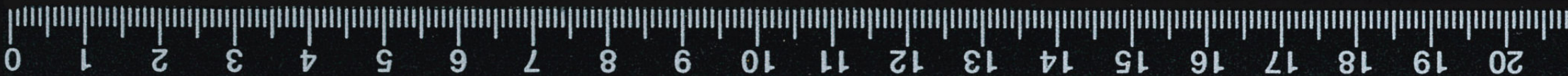
S C E N A IV.

D. Martino, e detti.

D. M. **B** Aron, servo obbligato.
Bar. Ma per parlarmi quando siete in casa.
Farmi avvisar che serve?
D. M. In casa vostra?
Io? quando? come?
Bar. Or ora
Pranzastì pur con me.
D. M. Ma chi?
Bar. Voi stesso.
D. M. Dico che arrivo adesso
Colla Contessa sposa.
Bar. La Contessa riposa
Saran più di tre ore.
Gia. (Ah qui si scopre
L' astuzia di Bettina.)
D. M. Voi sognate.
In somma la Contessa a voi mi manda...
Bar. Ma dico che riposa.
D. M. E' alla locanda.
Bar. (Ci fosse almen qui sotto
Qualche raggio?) Ibben con voi verrò.
(Tutto alfin scoprirò.) Giannino andiamo,
Puoi venir anco tu.
Gia. Venir mi sento
Un gran dolor di testa, signor zio
Dispensatemi.
Bar. Ebbene c' andrò io.

parte

SCE-



A T T O
S C E N A V.

Giannino, indi Rosetta.

Gia. S E da ver giunta fosse or la Contessa
Nascerebber de' guai. Voglio andar subito
Bettina a ritrovar... Rosetta mia
Credo che giunta sia

Or or la Contessa di Belfiore,
Pensar ti lascio se mi batte il core.

Ros. Tutto ho sentito, e fu da me Bettina
Sul momento avvisata: ed ella stessa
Subito qui verrà.

Gia. Ma che faremo?

Ros. Qualcosa troveremo;

Siamo alla fin due donne, e di due donne

.....

Eh, che ambedue sarete

Contenti alfin: così foss'io sicura

D'aver l'istessa sorte: ma davvero,

Se or non l'ho, di ritrovarla un giorno spero.

Poverina il mio destino

Ancor lo vorrei muttar:

Un amabile sposino

Mi potrebbe consolar.

Se lo trovo a genio mio

Vuo' che sia tutto il mio amore;

Ho nel seno un certo core

Fatto apposta per amar.

parte

SCE-

S C E N A VI.

Giannino, indi Bettina.

Gia. H A Rosetta un bel dir. ma questa volta
Prevedo ben de' guai. Chi sa...

Bett. Giannino?

Gia. Bettina, hai ru saputo?...

Bett. Sì Rosetta

Tutto mi raccontò. Ma non per questo

Voglio che di coraggio ci perdiamo:

A un ripiego pensiamo.

Gia. Io non lo vedo,

Ed il caso mi sembra disperato.

Bett. Tacete, eccolo... Oh bello!... Io l'ho trovato.

Per or fingervi matto

Dovete col Baron.

Gia. Come ho da fare?

Bett. Far di salti, cantare,

Gridar, stralunar gli occhi, ed a proposito

Non risponder giammai. Qui su due piedi

Il ripiego miglior certo non v'è.

Gia. Sì, sì piace anche a me.

Oh che gusto, oh che gusto! A dirittura,

Fo crepare il mio zio dalla pava.

Bett. Intanto a qualcos'altro penseremo,

Ma da bravo coraggio.

Gia. Eh ch'io non tremo.

partono

SCE-

SCENA VII.

Sala nella locanda con camere contigue.

La Contessa, il Barone, e D. Martino.

Cont. **A** me un affronto tal? mettere in dubbio
Un' assertiva mia? Mi maraviglio

Altamente di voi, signor Barone.

D. M. La signora ha ragione.

Bar. Ma io... cioè... direi...

Cont. E chi esser può costei

Petulante stacciata

Che a voi col nome mio s'è presentata?

Bar. Giusto ci vo pensando.

D. M. Ed io scommetto

Che questo è un tiro fatto da Bettina.

Bar. Mi fate sospettar. Ben mi pareva

Che nuova quell'idea

Affatto non mi fosse. A sincerarmi

Precipitando andrò. Ma voi Contessa

Al mio palazzo trasplantar vi fate

Cont. Questo non lo sperate.

Finchè di tale imbroglio

L'esito non si fa. Voi Maggiordomo

Andate pur con lui: Barone vogl'io

Riparo in tutti i conti all'onor mio

Se non l'avrò: se dare a me la mano

Ricufasse il nipote, a vostro danno

Sapò quel che ho da far, quel che conviene

Andate, e chi son io pensate bene.

Sapete già Barone

Qual sangue ho nelle vene?

Fare-

S E C O N D O

Faremo delle scene

Se offesa refterò.

Non soffre una mia pari

La minima insolenza:

Andate con prudenza,

O il diavolo farò.

parte

Bar. Maggiordomo?

D. M. Son quà.

Bar. Seguitemi d'avanti. In un momento

Vuo' che tutto scopriam questo andamento,

partono

S C E N A V I I I.

Casa del Barone.

Bettina, e Rosetta.

Bett. **R**osetta, in questa casa (go
Più non sto ben. Di questo grande intri-
Voglio vedere il fine, e per vederlo
Necessario è ch'io vada.

Ros. Ma Giannino?

Bett. Gli ho detto che per ora
Finger si deve matto col Barone?
Alla vostra attenzione

Raccomandato sia. Fargli coraggio

Di grazia non cessate. Poverello

Ho timor non si perda nel più bello.

Ros. Di questo, cara amica
Siatene persuasa: più che posso
Al fianco gli starò.

Bett. Dunque vo via.

Ros. Addio Bettina.

Bett. Addio Rosetta mia.

parte

SCE-

SCENA IX.

Barone con D. Martino, e detta,

Bar. **C**He cosa fate qui signora mia?

Ros. Crediatemi padrone
Ero venuta adesso;
Anzi sappiate...

Bar. Meno sillabe. Andate
A chiamarmi Giannin.

Ros. La servo subito

D. M. Con lei punto non dubito
Che d'accordo ei non sia.

Bar. Di tutto in chiaro
Maggiordomo verremo.

D. M. E penserete
A far che in tutto soddisfatta sia
La Contessa.

Bar. Di ciò la cura è mia.

SCENA X.

Rosetta, e detti, indi Giannino, che fa diversi lazzi da matto.

Ros. **S**ignore, ecco il nipote;
Ma mi par che il cervello abbia alterato

Gia. Venga pur, venga pur signor garbato

Gia. La gran torre di Bologna
Un leone ha concepito *verso il Barone*
Pattorito ha una cicogna *verso D. Martino*
Tarallà là lallara là

Bar.

SECONDO

Bar. Cos'è questa stravaganza?

D. M. Questa poi non è creanza.

Gia. A una povera Pollacca
Fate un po di carità.

Bar. Non intendo una patacca.

D. M. a 3 O ch'è matto, o che lo fa.

Gia. Su cantiamo, su balliamo
Tarallà là lallara là.

Bar. Non più scene, nipote, e ricordiamoci...

Gia. Cosa fate? Altro là, tre passi indietro
Non lo sapete ancor ch'io son di vetro?

Bar. Di vetro, o di cristallo...

Gia. Tacete un pò, che Giove esce a cavallo.

Bar. Che sia impazzato?

D. M. Eh via, risponda a tuono.

Gia. Sì, sono Jarba, il Re de' Mori io sono.

Bar. Maggiordomo!

D. M. Barone.

Gia. Io piango per Didone,
Che s'è cavata sangue: Ah l'infelice
Quando partiva Enea

Stava in piedi su' coppì, e non sedea.

Bar. Senz' altro s'impazzi.

D. M. Ma tal pazzia...

Gia. Allegrìa, allegrìa: che in questo punto
Sopra un picciolo alceste un legno è giunto.
Addio bella Regina

Ricordati di me... Come vorresti

Insegnarmi a cantar? Olà custodi

Conducete in prigion questi insolenti:

Pria lor cavate i denti

Quindi siano impiccati

E poi tre volte il giorno bastonati.

Bar. Io son confuso.

A

D. M. Ed io

A questa sua pazzia niente ci credo.

Gia. Numi, Numi che vedo!

Eccco perduto Achille! Ah traditore

Rendimi il figlio mio: l'empio non m'ode

Ve quante belle code.

Ha Proserpina intorno! arpie, centauri,

Mostri del biondo averno

Vuò che andiate in camicia anche l'inverno

Pioggie, nubi pietà. Lampi leggiadri,

Vezzosi tuoni flebili saette

Venite pur a fare un minuette.

Ecco che il ciel s'oscura: a poco; a poco

S'addormenta Sicheo: cede il tiranno,

Precipita Cartago: io fo ritorno

All'amor di Sabina; e in questa forma

Passa la bella donna, e par che dorma.

Barbagianni che dentro le grotte

D. Martino

Sonnacchioso di giorno ti stai,

La mia bella, che dorme la notte.

Non venir col tuo canto a svegliar.

al Barone

Spola ti lascio, addio,

Vado a morir beato

Se della Persia il fato.

Tutto si sfoga in me.

E' partito, se n'è andato,

Stiamo pure in allegria

Il gran Can di Tartaria

Ci vuol tutti a desinar.

parte

SCE-

S C E N A X I.

Barone, e D. Martino

Bar. O R che ho da far?

D. M. O Credete che sia vera

La pazzia di costui? Questo benissimo

Un pretesto scaltrissimo

Io credo di Bettina.

Bar. Che colei

M'abbia fatta anche questa?

D. M. Oh s'è così? scommetterei la testa

Qui dell'inganno c'è.

Bar. Qui c'è del male.

Or tutto scopriremo. Ehi chi è di là?

S C E N A X I I.

Rosetta, e detti.

Ros. G Iusto venivo quà

Per darvi una gran nuova;

La contessa è sparita, e non si trova;

Bar. Non si trova?

con caricatura

D. M. Barone

Avete dubbj ancor?

Bar. Sì, sì lo vedo

Era Bettina stessa

Colei, che è qui venuta da Contessa.

Ma informerò il governo, e dai soldati

Farò fiano arrestati

E Bettina, e Giannina subitamente.

Ros. Cosa vi viene in mente

C

Di

Di creder che Bettina fosse quella?

Bar. Eh la mia frasconcella

Tu devi esser d'accordo con costoro.

Ros. Uh; cosa dite mai?

Non so nulla padron.

Bar. Sì, tutto sai.

Ros. La povera Rosetta

Così senza ragion mortificate?

Bar. Guardate che peccato

Senza ragion mortificar costei! *con ironia*

Ros. Quasi dalla passione or piangerei.

SCENA XIII.

Strada.

Bettina, indi Giannino, e poi Rosetta.

Bett. **N**on so come sia andata
La scena di Giannin. Di rivederlo
Impaziente son. Sa ch'io l'aspetto
E non si vede ancora... Eccolo... E tanto
Vi faceste aspettar? E quasi un'ora
Che per vedervi giro qui d'intorno.

Gia. Nascoito dentro un forno
Finor son stato.

Bett. E vi fingesti matto?

Gia. Io credo d'aver fatto
La scena a meraviglia: ma ti dico,
Che avevo una paura maledetta.

Bett. Vedo venir Rosetta,
Ci avrà veduti dal balcon.

Ros. Bettina,
Giannin, quì cosa fate?

A

Salvarvi pensate. Alla Giustizia
E' ricorso il padrone, e dai soldatì
Vi vuol fare arrestare.

Gia. Ohimè, Bettina,
Senti che bagattella!

Bett. Starei proprio
Dalla rabbia per fare una pazzia.

SCENA XIV.

D. Pacomio, e dette.

D.P. **G**ran sorte è in ver la mia,
La signora Contessa delle Zucche
Di potere inchinar. Brava! graziosa!
Avete fatto una gran bella cosa.

Bett. Da me che pretendere?

D.P. Avete messo
In casa del Barone
Una tal confusione,
Che par casa del diavolo. Di voi

a Giannino

Stupisco poi che da una tal pettegola
Vi lasciate sedurre.

Bett. A me pettegola?

Gia. Vuo' fare quel che mi par.

Ros. Voi non c'entrate.

Bett. Se più mi stuzzicate
Vile scroccone...

D.P. Ehi, parla con rispetto,
Perchè... *minaccia di darle*

Ros. Alto là!

Gia. Cospetto!

Bett. Oh questa non la tengo,

C 2

Ti

Ti voglio strangolar.

Ros. No, no Bettina

Strepiti non facciam.

Gia. Colle salfate

Ora l'aggiusto io.

Ros. Voi pur fermate,

Non facciam criminali.

D. P. Petulante.

Bett. E voi signor pedante

La Contessa, il Barone, e quanti siete

Suggezion non mi dare: l'intendete?

Più Bettina non sono,

Se mi ci fate star. Sono irritata

Rabbiosa, indiavolata; le minaccie

Non curo niente affatto,

E voglio vendicarmi ad ogni patto.

Dal furor, che mi divora,

Non so più quel che farei,

Tutti quanti ammazzerei,

Vorrei tutti sbudellar.

Nel bollor del fuoco mio.

Più Bettina non son io,

Sono un'orsa indiavolata,

Una furia scatenata.

Non ho legge, non ho freno,

Sbrano, mordo, ed avveleno,

Sputo fuoco, salto agli occhi:

Che nessuno or più mi tocchi:

O con me l'avrà da far.

parte

SCE-

SCENA XV.

D. Pacomio, Giannino, e Rosetta.

D. P. **V**A che stai fresca: e voi mio signorino
Farestes meglio assai

A quella strega non pensar più mai.

Gia. Anzi ci vuol pensar: voglio seguirla

Se andasse in capo al Mondo al tuo dispetto.

Affamato, scroccone maledetto.

parte

D. P. Ma io...

Ros. Ma voi l'avrete

Da far anche con me. Se dal Barone

A più più tornate.

Voglio che attossicato alfin scoppiate.

parte

D. P. Diavoli scatenati

Mi sembrano costor Sono stordito,

Ma vuo' che mi si dia soddisfazione,

Carro, propero cito dal Barone.

parte

SCENA XVI.

Barone, la Contessa, D. Martino, indi D. Pacomio.

Bar. **M**A tanto non andate

In collera Contessa: alfin vedrete...

Cont. Vedrò, vedrò che un uom di stucco siete.

Siete troppo indolente: esser doveano

Fermati già.

Bar. Ma in breve lo faranno.

Cont. Ma quando? fra due mesi? quest'alt'anno?

Bar. Ma vedrete che penso a soddisfarvi.

C 2

SCE-



S C E N A XVII.

D. Pacomio, e detti.

D.P. **S**on corso ad avvisarvi
Che Bettina, e Giannino or nella via
Hanno fatto di me strapazzo tale,
Che sono entrato in un furor bestiale.

Cont. Sentite che bricconi!

Bar. I disgraziati

Saran dalla giustizia castigati.

D.P. Bisogna dir se avrete tempo. Insieme
Or li vidi fuggir.

Bar. Con quell' indegna
Unito quel briccone?

Cont. Vedete se ho ragione
Di lagnarmi di voi: voglio andar via
Ma vedrete chi sia
Di Belfior la Contessa.

Bar. Se voi siete
Contessa di Belfior, siamo anche noi
Baron di Lagodoro,
E casa mia di nobiltà è un tesoro.

Cont. Oh, in questo v'è tra noi gran differenza,
E a me il paragonarsi è un' insolenza.

Bar. Vi fa parlar la collera: del resto
Del sangue mio chiarissima è l'istoria;
Neppur io so a memoria
Tutti i titoli miei. Basta, se avrete
Un poco di pazienza,
Tutto s'aggiusterà,
E qualchedun alfin vi sposterà.

Van-

Vanto la prima origine
Dal Colosseo Romano,
E fin nell'alcorano
Menzion di me si fa.
Nell' isole Canarie
Ho un ricco marchesato,
Trè feudi nel mar Rosso,
Ve n'ho nel mar gelato,
E fino negli Antipodi
Ho roba in quantità.
E poi per dirvi tutto
Contessa a chiare note,
Sebben qualch'anno ho addosso,
Se matto è mio nipote.
Son quà... potrei... cioè.
Contessa mi fo rosso,
Capite voi perchè.

Cont. Io non capisco niente. *risentita*
Non so cosa diciate.

a 2. Se siete matto, andate
Saprò quel che ho da far. *si ritira in camera*

Bar. Non serve che gridiate
S'ha tutto da aggiustar. *parte confuso*

S C E N A XVIII.

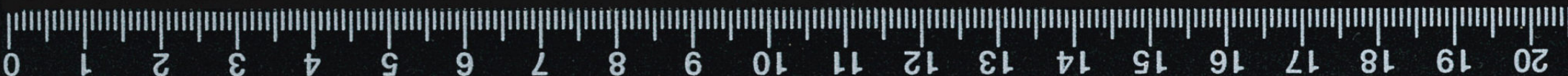
D. Pacomio, e D. Martino.

D.P. **Q**uel povero Barone
Mi desta compassione: e la Contessa
E' proprio indiavolata.

D. M. Ergo vediamo,

C 4

Se



Se ritrovar possiamo

Qualche via d'aggiustar questa gran lite.

D. M. Meco da lei venite,

Facciam che passi a casa del Barone:

Così soddisfazione.

Avrà più facilmente; ed a portata

Meglio farà di ciò, che può accadere!

D. P. Andiamo pur, vi voglio compiacere.

Entrano dalla Contessa

SCENA XIX.

Giannino, e Bettina.

Gia. **M**A dove mi conduci?

Bett. Da un'amica

Dove ci sposteremo a dirittura.

Gia. Bettina de' soldati ho gran paura.

Non ci facciam veder.

Bett. No, non temete;

Anzi saper dovete

Che per farla al Barone, e alla Contessa;

Un bel colpo ho pensato. Basta solo

Che voi mi secondate.

Gia. E che ho da far?

Bett. Meco rappresentare

La parte d'Uffizial. Così vestiti

Dal Barone anderemo. Del Governo

Ci crederà Ministri: ed il contratto

Del nostro matrimonio

Gli faremo segnar.

Gia. Bettina a tanto

Non m' impegnar.

Bett. Ma quì non c'è rimedio

O sposar la Contessa, o secondarmi

Dovete con coraggio, e senza tema.

Gia. Via farò da Uffizial, ma il cor mi trema.

Bett. Coi baffi, e collo scioppo

V'aggiusterò ben io,

Se no Giannino mio

Il di-vol ce la fa.

Gia. Coi baffi, e collo scioppo

Farò quel che tu vuoi,

Ma poi Bettina, poi

Non so come anderà.

(A me la mandi buona

(Il Ciel per carità.

Bett. State attento alla lezione

Che alla presta vi darò.

Gia. Tu mi metti in suggezione

Ma son quà mi proverò.

Bett. Camminar così dovete, *marcia alla milit.*

Poi così vi volterete.

Gia. Lascia adesso fare a me.

Bett. Non va bene: il passo è questo.

Gia. Ho capito.

Bett. Troppo presto.

Gia. Via da capo.

Bett. Peggio affai.

Gia. Ma Bettina...

con impazienza

Bett. Ma cospetto...

con impazienza

Non so cosa fare,

Non voglio impazzare;

Gia. Coraggio sul fatto

Amor ci darà.

Gia. Con gran giubbilo, e diletto

Bett. La promessa offerverò.

Bett. Con gran giubbilo, e diletto

Tutta vostra ognor farò.
 Che piacere, e che contento
 E' finito ogni tormento.
 a 2 Viva Amore, Amore evviva,
 Che ci fa sì rallegrar.

S C E N A XX.

Rosetta, e Pasquino.

Pas. **C**Ara Rosetta mia
 Noi pur vo', che si fia
 Quest'oggi allegramente.

Ros. Voleste il Ciel!
 Ma non ti credo niente
 Io son troppo meschina.

Pas. Se il Padrone, e Bettina
 Si sposano davvero,
 Ho in testa un bel pensiero.

Ros. Qual è?

Pas. Indovina?

Ros. Uh... nol so!

Pas. Adesso tel dirò:
 Se vuoi ci sposeremo,
 E contenti con loro resteremo.

Ros. Ma se ci mandan via,

Pas. Allor vedrai qual fia
 Di Pasquino il talento
 In tutto so un portento,
 E benchè servitore
 Ballo... Canto...
 Parlo tutte le lingue,
 E son gran schermitore.

Nel-

Nella scherma io son maestro,
 Paro, tiro ah ih ah ah,
 Nel ballar son snello, e destro,
 Che scioltezza, che beltà.
 Nelle scienze, nelle lingue
 Sono un mostro in verità.
 Vuol vedere uno Spagnuolo
 Con suffigo, e gravità.
 Vaja ostè con el demonio,
 Suer gonzado Pigaron.
 Un Francese offervi ancora
 Che vagheggia la sua Dama,
 Ah sciamam sguli Madam,
 Ah vu set le mon amocur,
 Senta adesso un Calabrese
 A cantar Carciofolà.
 Amici non credite alle cittelle,
 Che vi fanno li squasi, e li carizzi
 Cercano solo di levar la pelle,
 E po ve scorteca fanno fenizzi Carciofolà.
 Che gli par del mio talento,
 E' un incanto, ed un portento,
 E pur questo è un lieve saggio
 Di mia grande abilità.

S C E N A XXI.

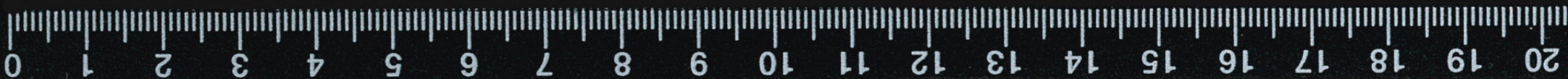
La Contessa, e D. Pacomio.

D.P. **E**Cce Domina mea; la casa è quella
 Del Baron. Ma che avete
 Che così pensierosa or ve ne state?

Cont. Penso che far mi fate
 Una risoluzione che non conviene

C 6

A1



Al mio grado. al mio rango, e faria meglio
Subito, ed in quest' ora
Che d'onde venni ritornassi ancora.

D. P. Per carità non fate,
Ed al Baron non date
Tal dispiacenza, e vedrete poi
Quando tra lui, e voi
Saranno terminate queste scene,
Che darà pranzi magni, e laute cene.

D. P. (Io certo mi lusingo
(Che soddisfatta alfin restar possiate.

Cont. Dunque m'assicurate
Che avrò soddisfazione?

D. P. Il Tribunale
Fu di tutto informato
E un ordine ha mandato
D'arrestar la Bettina, ed il nipote.
Credite, creditore,
Ego testis. Colei pubblicamente
Sarà tosto esigliata.

Cont. Ed il nipote?

D. P. Sarà messo in Fortezza, e vi starà,
Finchè vedendo il suo commesso errore,
Non vi darà colla sua destra il core.

Cont. Mi pento certamente
D'esser mi con tal gente
Venuta ad imbarcar. Mai non avessi
Conosciuto costor:

D. P. Ma or che ci siete,
Softener voi dovete
Il Puntiglio d'onor.

Cont. Ebbene andiamo.

D. P. Oh che pranzà avremo: altro non bramo.)

partono
SCE-

S C E N A XXII.

Camera del Barone.

Pasquino, e Rosetta, indi il Barone.

Ros. **D** All'intrigo di Bettina
Ho timor che nascan guai:
Va la cosa avanti affai:
Non può mai ben terminar.

Pas. (Oggi alfine o male, o bene
Ros. ^{a 2} (Questo incendio ha da scoppiar.
Bar. Cosa state or qui facendo?

Questa storia non l'intendo;
Lo sapete non vi voglio
Tutto il giorno a chiacchierar.

Ros. Fin' adesso ho lavorato.

Pas. Il servizio ho terminato.

Bar. Dunque andate, ed avvivate.

Se qualcun venisse qui

Pas. ^{a 2} (Sì signor ma non ci state

Ros. ^{a 2} (A gridar sempre così.

partono

S C E N A XXIII.

Barone, indi D. Pacomio, poi la Contessa.

Bar. **N** On si vedono i soldati,
Non comprendo la ragione.

D. P. *Salve Domine* Barone.

A mangiar quando si torna?

Bar. Altro adesso ho per le corna

Inquietar più non mi fate.

D. P.

D. P. Via la voce non alzate;
E' quà fuori la Contessa.
Chiede a voi d'essere ammessa.

Bar. Che si faccia pure entrar.

D. P. *Veniat Domina Illustrissima.*
va sull'ingresso

Bar. Contessina pregiatissima.

Cont. E così, che nuove abbiamo?
Signor mio cosa facciamo?
Il nipote è ritrovato?

Bar. Di Bettina cos'è stato?
I soldati or or verranno,
Quei bricconi cercheranno,
S'han per Bacco da trovar.

D. P. (Dimandate loro intanto
piano al Barone

Se hanno fame, se hanno sete,
Se si voglion ristorar.)
Cont. Son chi sono, lo sapete,

Bar. ^{a 2} Voi ci avete da pensar.
Son chi sono, lo vedrete
Se un Baron si fa stimar.

S C E N A XXIIII.

Rosetta, che si finge affannata, e detti.

Ros. **C**erti brutti mostacci ho veduto
Tutti armati di scioppi, e pistole
Sono entrati senz'altre parole,
Chi sa mai cosa vengono a far.

Bar. La Giustizia, i soldati ha spediti,
So chi sono, che restin serviti

Ros. (Son Giannino, e Bettina costoro,
Non

Bar. *Non so come la possin passar.)*
(Ritrovati che sieno costoro,

(Si faranno ben ben gastigar.

D. M. (Ritrovati che sieno costoro,

Cont. ^{a 4} (Gli farete ben ben gastigar.

(Maledetti a cagion di costoro,

D. P. (Chi sà quando si torna a mangiar.)

S C E N A XXV.

*Torna Rosetta, e dietro ad essa vengono Giannino,
e Bettina con baffi, e naso posticcio, vestiti
da Uffiziali con picchetto di soldati.*

Bett. **M**I suppongo che voi siate
Il Baron di Lagodoro,

Bar. Si signore...

Bett. Or ben sappiate
Che per ordin del Governo
Quì mi vengo a presentar.
Bar. Già sò tutto, sono al fatto,
Ed io stesso ricercai...

Gia. ^{a 2} (Non sapete niente affatto
Bett. (E lasciateci parlar.

Il Governo fu informato
Che Giannin vostro nipote
Con Bettina s'è sposato,
Ed intima a voi Barone
Di non fare opposizione)
E tal figlio or quì da voi
Sottoscriver si dovrà.

Bar. Che sento per Bacco!

Cont. A me tale smacco!

a 2 (Non soffre tal cosa
 (La mia nobiltà.
 Cont. Io sono la sposa
 Niun' altra farà.
 E' questa la sposa
 D. P. a 4 (Niun' altra farà
 Ros. (La scena è curiosa
 Da rider mi fa.)
 Bett. E ancor si contrasta?
 Gia. Così voi parlate?
 Bett. (Ho inteso mi basta.)
 Gia. Voi tutti tremate
 a 2 (La vostra malizia
 (Punita farà.
 Bar.
 Cont. a 4 (Giustizia, giustizia
 D. P. (Vogliamo appellare.
 D. M.
 Gia. Non state a parlare
 Bett. a 3 Ne appello c'è qui.
 Ros. (Anch' io saprei fare
 Giustizia così.)
 Gia. Al Baron si dia l'arresto, *ai soldati*
 Sfratto a quella, e fate presto,
accenando la Contessa
 In galera il Maggiordomo,
 E quest' altro gran bel tomo,
 In prigione a pane ed acqua
 Per veur' anni a digiunar.
 Bar.
 Cont. a 4 (Per pietà Sor Ufficiale
 D. M. (Non ci fate tanto male:
 D. P.
 Ros. Bar E la cosa di Giannino

Co-

Come sia v' informerò.
 D. P. Se stò un giorno senza vino
Inter umbras me ne vò.
 Qui non serve replicare,
 Gia. Quel che ho detto s'ha da fare.
 Bett. a 2 Ed un pubblico comando
 No per voi non tradirò.
 a 4 Che ingiustizia!
 Bett. a 2 Disgraziati!
 Gia. *con collera*
 a 4 Ma sentite....
 Bett. a 4 A voi soldati.
 Bar.
 Cont. a 4 (Non c'è scampo a quel che vedo.
 D. M. (S'ha da bere, o affogar.)
 D. P.
 Gia. (Han paura a quel che vedo
 Bett. a 3 Già cominciano a tremar.)
 Ros.
 Bar. Di Giannino, e di Bettina
 Il contratto segnerò.
va al tavolino, e scrive
 Ros. Fece ben la medicina
 E prestissimo operò.)
 Bar. Ecco il foglio sottoscritto,
 Ma per altro dice bene....
 Bett. a 2 (Non parlate, state zitto,
 Gia. (Che per voi meglio sarà.
 Bar. M'hanno preso per il collo!)
 Con. (Maledetto il mio destino!)
 Gia. a 2 (A Bettina, ed a Giannino
 Bett. (Porterem tal novità.
con ironia levand. i baffi, e facendosi conoscere.
 Cosa

D. M. Cosa vedo! A questo passo
Bar. Resto attonnit^o, e di sasso;
Con. Come giunsero: a pansare
D. P. Così grande iniquità.
Tutti Son confusi! a questo passo
Bett. Son restati già di sasso;
Ros. Cosa intendano di fare
Gia. Alla fine si vedrà.
Bar. Questo vostro matrimonio
 Non approvo, non lo voglio.
Gia. Alto là che questo foglio
Bett. a Non si può più ritrattar.
Ros. (Me la rido. con quel foglio
 Più non hanno da tremar.)
Bar. Fu carpito malamente
 E s'avrà da rìvocar.
Gia. (V' affanate inutilmente
Bett. (Già noi siam marito, e moglie,
 Fate poi quel che vi par.
Bar. (Che risolvo? Che ho da far?
 Deh signor, se il nostro errore
Bett. Fu commesso per amore,
Gia. Vi preghiamo in cortesia
 Di volervi alfin placar.
Bar. Via bricconi alla buon ora
 Io vi voglio perdonar.
Cont. (Dal velen, che mi dīvera,
 Mi starei per ammazzar.)

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Pasquino, e detti.

Pas. **M**Io Signor, sono arrivati
Bar. Due picchetti di soldati...
 Vadan via, non occor' altro,
 Più di lor so che far.
Cont. Ma chi dà risarcimento
 Al decoro, e all'onor mio?
Bar. Il rimedio l'ho quà io,
 E il Baron vi sposerà.
Cont. (Che far deggio in tal frangente?
 Meglio è questo alfin che niente.)
 Son offesa non lo nego,
 Ma m'appago del ripiego.
 Quà la mano.
Bar. Ecco la mano.
a2 Sarà poi quel che farà.
 Di buon core mi consolo
Gia. Di sì bello spozalizio.
Bett. Senza affanno, e senza duolo
 Così almeno ognun godrà.
 Viva pur la compagnia,
 Viva il doppio matrimonio,
 A chi piace l'allegria
 Qui tra noi la troverà.
 Tutti Or che tutto è terminato
D. P. Con un fin sì fortunato;
D. M. Cari sposi il Ciel vi dia
 Figli maschi, e sanità.
 Tutti Viva ec.

Dal

Dal piacere, e dal contento

Bar. Tutto in moto il cor mi sento,

Cont. E vi giuro amor costante
Mia carissima metà.

Tutti Viva ec.

Che bramare or non ^{vi} resta,

Siamo ^{ci} giunti al fin bramato.

Gia.

Bett. a 3

Ros.

Una gioja come questa

Vedo ben che egual non v' ha.

48424

Fine del Dramma.

